



**La versione
di Blanca**

Le scuole perdute e le parole di don Milani

di **Patrizia Rinaldi**

«In sede di conferenza Stato-Regioni l'accordo non si è trovato. Dunque sarà direttamente il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, con apposito decreto, a disegnare la nuova mappa delle scuole in Italia, sulla base di quanto deciso in Finanziaria. In Campania salteranno centocinquanta autonomie scolastiche, almeno altrettanti dirigenti scolastici e centocinquanta direttori amministrativi, nonché circa cinquecento unità di personale Ata, tra bidelli e impiegati di segreteria».

Le nuove disposizioni sono anche frutto dei parametri dettati dall'Unione Europea con il Pnrr. Lasciando da parte i numeri, le complessità, il mantenimento dell'autonomia scolastica, che passerà da cinquecento a novecento alunni per scuola, occorre interrogarci con maggiore attenzione sul senso di alcune scelte relative all'organizzazione della Scuola.

Ed è impensabile non ricordare il maestro dei maestri. Perché la conduzione di fatto aziendale, anche quando studiata per questioni di bilanci pubblici, non deve sovrapporsi agli insegnamenti del passato e del presente.

Ricordiamo perciò don Lorenzo Milani e il libro del 1967 "Lettera a una professoressa", che nasce da alcuni scritti dei ragazzi della scuola di Barbiana e dalla guida di Don Milani.

Il 1967 sembra lontano, eppure il nostro presente ha estremo bisogno dell'insegnamento di Don Milani, dettato fondamentale che valeva allora e che varrà sempre.

La polemica contro la discriminazione economica riguardo le possibilità di sapere e di conoscere è più che mai attuale. È l'istruzione uguale per tutti che dovrebbe garantire reale possibilità di mobilità sociale.

"La scuola ha un problema solo. I ragazzi che perde", è scritto nel libro. Ma i ragazzi e le ragazze non si perdono solo con la dispersione scolastica, che in Italia raggiunge quasi il 13%, si perdono anche con le classi troppo numerose, dove la cura individuale è impossibile, si perdono se il tempo pieno è irrealizzabile, se passa l'unico valore della competitività, del successo che utilizza prevaricazioni.

"Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far le parti eguali fra disuguali", il grido è chiaro, inequivocabile, e purtroppo sempre meno ascoltato.

E ancora "tutti gli alunni sono adatti a tutte le materie", persino alla lettura di narrativa classica e contemporanea, ché la lettura si insegna come si insegnano le tabelline. L'amore per la parola scritta si può dare da imparare come se fosse un teorema in grado di allontanare solitudini e incapacità espressive.

Certo, serve la variabile della passione di chi insegna, dato che non si può insegnare una passione che non si prova.

Don Milani non aveva escluso dai suoi dettami la severità, solo che l'aveva costruita su un segreto che può accompagnare la vita per sempre: il piacere di imparare.

I numeri delle scuole perdute restano numeri freddi, se non li associamo a chi ha come unica occasione di entrare in un mondo diverso da quello che già ha dato prova di tradimenti. A chi può farcela solo grazie a un sapere che non si deve odiare, che non annoia, che non istiga alle incomprensioni. Invece si preferisce non capire, contrapporsi. Si scavano solchi tra le generazioni sempre più profondi, denunciando inedia giovanili o inadempienze.

Si risolve la miseria economica e culturale ghettizzandola, senza sforzarsi di studiare altri modelli, senza cercare soluzioni che rivoluzionino il concetto di scuola proprio come ha fatto il maestro dei maestri.

Quando leggo o ascolto le critiche ai giovani, quasi sempre espresse con la retorica del noi sì che eravamo bravi, mi viene in mente una domanda cruciale di Lettera a una professoressa: "Sono i ragazzi che hanno sciupato voi o voi i ragazzi?"

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Autonomia regionale, la trappola dei Lep

di **Sergio Beraldo**

Uno degli argomenti maggiormente utilizzati per rincuorare gli avversari dell'Autonomia differenziata sul fatto che i campani, i lucani, financo i calabri, a parte l'auto e la casa, conserveranno, in futuro, anche gli ospedali e le scuole, è che il governo, questo governo, s'impegnerà ad assicurare i Lep, i livelli essenziali delle prestazioni. E lo farà prima che i buoi scappino, e dunque prima che la porta si chiuda e i cittadini di alcune aree del paese restino fuori al freddo e al gelo.

È un argomento, questo dei Lep, molto pittoresco; per molti, anche a sinistra, rassicurante; un argomento che a me, però, non rasserena per niente. Come ho avuto modo di dire in altre occasioni, i Lep sono dei marron glacé ripieni di aghi; la luce in fondo al tunnel che occulta il dirupo imminente; l'annunciato concerto di Vasco cui si sostituisce Pupo.

Vediamo.

Con l'Autonomia differenziata c'è il rischio che si accentuino le disparità tra cittadini residenti in regioni diverse. Alcuni avrebbero accesso a servizi negati ad altri. Ecco dunque entrare in scena, lancia in resta, i Lep. Se si decidono - ecco l'argomento rassicurante - i livelli essenziali delle prestazioni da fornire ai cittadini, e si individuano forme di finanziamento adeguate, le disparità saranno accettabili. Qualsiasi cittadino, a prescindere dal luogo in cui risiede, avrà infatti la possibilità di beneficiare di un paniere di prestazioni essenziali, e dunque la possibilità di godere di uno standard accettabile di benessere.

Primo punto: in questa prospettiva incardinata nei Lep è insita l'idea che i servizi di cui un cittadino italiano usufruisce - e dunque, in alcuni casi, i diritti di cui gode - non devono necessariamente essere uguali ai servizi di cui altri cittadini usufruiscono o ai diritti di cui altri godono. Assicurati i livelli essenziali delle prestazioni, se altri hanno di più, perché dovrete lamentarti? Ma la Costituzione, nella sua parte più nobile, quella scritta prima della riforma del titolo V che si sta trasformando nel cavallo di Troia della Lega per spaccare la Repubblica, disegna l'idea di una comunità in cui l'accesso ai servizi e il godimento dei diritti avviene su di un piano di parità.

Secondo punto: i livelli essenziali delle prestazioni non sono dati in natura, né saranno stabiliti dai marziani nel futuro prossimo venturo, ma dalla contrattazione

politica. E la contrattazione politica avrà un limite nell'ammontare di risorse che gli autonomisti saranno disponibili a concedere. Più autonomia, meno risorse da redistribuire; meno autonomia, più risorse. L'idea da cui parte il dibattito è: i Lep sono il punto fisso che in molti teoremi della matematica viene pervicacemente trasformato in se stesso. Dati i Lep, si calcola quanta autonomia potranno gli autonomisti rivendicare. Ma le cose non stanno affatto così, e chi così le descrive è sciocco o in malafede. Quando Calderoli, Zaia & co. avranno stabilito quante risorse vorranno tenersi, si capirà quante risorse rimangono da redistribuire e quali sono le prestazioni essenziali che tali dovranno essere considerate. Se così non fosse, la battaglia che stanno conducendo non sarebbe, per essi, molto fruttuosa.

Terzo punto: dati i Lep, come si individua l'ammontare di risorse necessario a ciascuna regione per garantirli? Ecco, su questo punto, dal piano della discussione laica ci si sposta verso quello della contemplazione mistica, perché entrano in scena i costi standard e tutta una serie di complicazioni anche tecniche che garantiscono con certezza l'unica cosa certa: la battaglia per le risorse sarà molto politica, ma soprattutto sarà una battaglia.

Quarto punto: in sanità i Lep ci sono già, si chiamano Lea, livelli essenziali di assistenza. Le prestazioni essenziali sono dunque stabilite, ma le Regioni effettivamente le garantiscono? Per esigenze di rapidità pilucco un paio di esempi dai risultati del monitoraggio effettuato dal ministero della Salute sul periodo 2012-2019. Questi esempi mostrano come la valutazione sull'effettiva erogazione dei Lep possa essere surreale. Si consideri la Calabria. Questa regione, in tutto l'arco temporale considerato ha sempre esibito una situazione critica. Tranne che nel 2018. In quell'anno i calabresi hanno evidentemente assistito a uno scatto di reni, un miracolo laico che costituisce una singolarità inspiegata. In quell'anno soltanto la Calabria sarebbe stata adempiente; avrebbe cioè garantito i Lea. Anche Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, negli ultimi anni della serie sarebbero state Regioni adempienti. Chissà se gli italiani che vivono in queste regioni, e che s'avvantaggiano di un ammontare di risorse pro-capite già ora inspiegabilmente più basso rispetto ai cittadini più fortunati del Nord, la pensano come il ministero della Salute.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Da oggi a domenica l'assemblea di Legambiente

Giovani a Paestum per salvare il pianeta

di **Mariateresa Imparato e Stefano Ciafani**

Per tre giorni, da oggi a domenica, Paestum si trasforma in una piccola cittadella green animata da oltre 300 ragazzi e ragazze provenienti da tutta Italia in prima linea per l'ambiente, consapevoli e convinti che per aiutare il Pianeta servono impegni e azioni concrete non più rimandabili. Ritorna lo Youth Climate Meeting, l'annuale assemblea dei giovani attivisti e attiviste di Legambiente, giunta alla sua quinta edizione.

La scelta della Campania, la scelta di Paestum non è un caso: qui i volontari di Legambiente Paestum hanno trasformato quella che era una discarica in un'area protetta, e dove hanno dato il via ad Orto Mondo, un progetto di cohousing sociale di lavoratrici e dei lavoratori migranti della Piana del Sele che unisce tutela dell'ambiente, agricoltura a chilometro zero e rispetto dei diritti umani.

Una tre giorni con un messaggio chiaro: la crisi climatica e i danni irreparabili sempre più frequenti che sta causando sono questioni gravissime che dobbiamo affrontare nel più breve tempo possibile, indirizzando dal basso politiche e azioni concrete verso una vera e veloce transizione ecologica.

Approfondiremo e pianificheremo insieme ai giovani di Legambiente e a tanti movimenti giovanili i prossimi passi per essere sempre più incisivi nella lotta al cambiamento climatico, a partire dallo sviluppo ormai non più procrastinabile delle energie rinnovabili per liberarci finalmente dalla dipendenza delle fonti fossili. Si parlerà di falsi miti del gas e nucleare, l'urgenza di una transizione ecologica realmente sostenibile - nell'ambito della quale, scuola ed università possono svolgere un ruolo centrale - la necessità di realizzare una vera giustizia climatica a tutela di quei popoli che

meno inquinano, ma che più subiranno gli effetti della crisi climatica. Un'occasione di incontro e di confronto per e con i giovani, per affrontare, in maniera non formale e con l'aiuto di esperti, tematiche come crisi e giustizia climatica, migrazioni ambientali, alimentazione, transizione energetica, pace e conflitti internazionali e i vari approcci all'attivismo ambientale.

Ascoltando e rendendo protagonisti i giovani che vanno ascoltati, sostenuti, incoraggiati. Sono un riserva di intelligenza, di passione, di sensibilità, di coraggio che si rigenera di continuo. I giovani hanno le idee ben chiare su quello che vogliono e sulle azioni che i Governi devono mettere in campo per accelerare, davvero, il cambiamento ecologico ed energetico del Paese. Ragazzi e ragazze, che oltre ad essere nativi digitali sono nativi rinnovabili, che si mobilitano in giro per l'Italia per chiedere di realizzare i progetti di impianti eolici a terra e a mare, di agrivoltaico sui terreni agricoli che non consumano il suolo, degli impianti fotovoltaici nei tetti dei centri storici al di fuori delle zone Unesco. Che si chiedono perché occorrono sei mesi per autorizzare un gassificatore e non meno di sei anni per il via libera a un impianto eolico. Giovani che hanno trovato nella lotta al cambiamento climatico uno stimolo per impegnarsi, per dedicarsi al bene comune. E per rendere migliore il nostro Paese. È questa la nostra la sfida per liberare il nostro Paese dalla dittatura delle fonti fossili.

Gli autori sono, la prima, presidente di Legambiente Campania; il secondo, presidente nazionale di Legambiente

©RIPRODUZIONE RISERVATA